



Quattro mesi in Korea e una tesi su un acquedotto

T. Gamaleri

Cronaca a briglie sciolte (e forse un pò troppo) di un isefista che, cercando una opportunità di tirocinio in un PVS, trova la possibilità di lavorare in Korea del Nord in un progetto di riabilitazione di acquedotti. Questo articolo è stato scritto a metà dell'esperienza, iniziata all'inizio dello scorso novembre e che si concluderà a fine febbraio.

Pyongyang val bene una tesi e quattro mesi in Korea del Nord. Condivisione, conoscenza, confronto e scoperta sono elementi chiave di quanto giorno dopo giorno si verifica in ufficio o sul campo del progetto. Cesvi, l'ONG che ha accettato di assumere un tesista nel suo staff espatriato, sta lavorando da un anno nel settore idrico: in tre località del Kangwon (provincia del sud-est del paese) si è studiata la riabilitazione degli acquedotti, intervenendo sulle prese d'acqua, le stazioni di sollevamento, le condotte di adduzione e quelle di distribuzione primaria e secondaria. Parallelamente si è fornito materiale per i centri di analisi della qualità dell'acqua, organizzando anche un "corso di aggiornamento" per i tecnici locali. I finanziamenti provengono dalla Commissione Europea e dal governo svedese.

Il mio ruolo è di affiancare il responsabile del progetto (prima un ingegnere idraulico, ora un idrogeologo) lavorando nella raccolta ed elaborazione dei dati sul campo e di quelli riguardanti i materiali, nell'analisi delle differenti soluzioni tecniche possibili e nella logistica generale per il mantenimento della sede dell'organizzazione. Abbiamo impiegato le ultime tre settimane a completare la lista di materiali da acquistare per la seconda parte dei lavori, passando in rassegna le diverse compagnie da invitare alla gara di appalto, studiando le diverse offerte, raccogliendo le esperienze di chi tra le altre organizzazioni aveva già compiuto questi passi nello stesso campo.

Proprio l'approccio, lo studio di fattibilità e le differenti fasi di implementazione del progetto a Chonnae saranno l'argomento della mia tesi, unitamente ad una valutazione tecnica più approfondita che in fase di studio preliminare non è stata possibile effettuare. Tornerò in Italia alla fine di febbraio, giusto un mese prima della sessione di laurea. Ma soprattutto con la speranza che alcuni mezzi adoperati nella formulazione della tesi e i risultati ottenuti possano poi essere utili a chi continuerà il lavoro in loco, sia tra gli espatriati sia tra i tecnici coreani.

Ma cooperazione e sviluppo oltre a formare la sigla di Cesvi rappresentano le maggiori necessità della Korea del Nord. Un paese di cui – come per la quasi totalità di quelli appartenenti al sud del mondo – si conosce poco dalle nostre parti, ma forse più degli altri lascia trapelare poco all'esterno. Oltre al disinteresse dell'informazione occidentale verso le problematiche planetarie si aggiunge infatti l'ultimo baluardo della cortina di ferro, eredità della guerra fredda. E ora – che la guerra è portata avanti in maniera molto più scottante – a volte si parla anche di Korea del Nord e di bombe atomiche. Ma stavo parlando di cooperazione e sviluppo. La necessità di cooperazione è all'ordine del giorno in Korea perché nonostante la presenza massiccia delle maggiori agenzie dell'ONU (World Food Program, Unicef, ecc...), della Croce Rossa internazionale e di diverse ONG, il lavoro di queste organizzazioni rientra a stento nel concetto tradizionale di cooperazione. Il venirsi incontro portando ognuno le proprie competenze, la propria disponibilità umana e finanziaria, il desiderio di



INGEGNERIA SENZA FRONTIERE

Genova

studiare proposte che nascano dal confronto di idee e culture è pressoché assente. Il governo coreano cerca (riuscendoci) di limitare al massimo l'interazione tra espatriati e controparte locale. La preoccupazione è di poter gestire le risorse che vengono dall'estero in maniera accentrata come tutte quelle che il paese dispone grazie alla sua debole ma resistente economia. La controparte locale delle ONG estere non sono ONG locali (che non esistono, così come non esiste alcuna forma di autorganizzazione sociale), ma i ministeri e un'apposita agenzia statale per le emergenze.

Dal punto di vista dello studente universitario che vive questa esperienza come tirocinio curriculare mentre prepara la tesi (ed è il mio caso), quello che conta maggiormente è l'opportunità di essere protagonista della vita quotidiana del cooperante espatriato. Un'esperienza che, se dal piano "professionale" penso sia senza uguali in Italia, dal punto di vista umano si rivela davvero straordinaria. E' la compartecipazione ad un progetto che non inizia e non finisce con la realizzazione pratica e tecnica sul cantiere, ma che rappresenta invece una scelta di vita il più delle volte per nulla occasionale e spinta da "sete di avventura". E' un bel modo di mettersi in gioco e di valutare il modo di espressione del proprio impegno. In questo periodo trascorso a Pyongyang ho avuto modo di conoscere diverse persone che lavorano nelle ONG o nelle agenzie delle Nazioni Unite. Non per tutti – ovviamente – è valido il discorso di prima, e anzi non è difficile scoprire la faccia nascosta, il lato negativo di questa poliedrica realtà. Ma l'incontrare ogni volta una nuova persona mossa da quelle buone motivazioni di cui sopra fa davvero bene al cuore. E io, fortunatamente, ne ho incontrate tante: a dispetto delle difficoltà di lingua e del differente settore di lavoro si riesce a riconoscerle subito.

Tommaso

Note a margine:

Titolo della tesi: "L'acquedotto di Chonnae, provincia del Kangwon, Korea del Nord", da discutere il 31 marzo 2003.

Foto e sensazioni raccolte e raccontate dalla Korea si possono trovare all'indirizzo di ISF Genova: www.diam.unige.it/isf